

## PRATICHE E PROCESSI D'INCLUSIONE SOCIALE ATTRAVERSO LE COOPERATIVE DI COMUNITÀ

Michele Bianchi

### Abstract

*Quella della cooperativa di comunità è la forma più recente della lunga evoluzione del modello cooperativo. Le sue caratteristiche sono quelle di essere dedicata al beneficio di una specifica comunità, ubicata su un determinato territorio (paesino, città o quartiere), nascendo dalla volontà di cittadini (nella maggior parte dei casi), istituzioni ed organizzazioni che si mettono in rete per far crescere queste esperienze imprenditoriali volte a perseguire il bene comune. In netta continuità con il lavoro delle cooperative sociali, quelle di comunità acquisiscono alcuni dei loro elementi ma se ne distaccano anche per certe caratteristiche. Il presente contributo mira a spiegare come questa forma innovativa di cooperazione può coniugare l'inclusione sociale all'interno dei processi di sviluppo locale. Al fine di poter dimostrare questo, sono presentati quattro casi studio che illustrano le dinamiche sopra esplicitate.*

### La realtà delle cooperative di comunità

**I**l panorama delle cooperative di comunità italiane è oggi più che mai variegato, da dieci anni ormai si parla di questa ultima evoluzione della forma cooperativa, su cui possiamo forse iniziare a valutare di abbandonare la definizione di “novità”. Quello delle cooperative di comunità italiane è un mondo variegato che trova esperienze interessanti in tutte le regioni, ognuna con la propria peculiarità.

In un recente studio curato da Aicon<sup>1</sup>, si è definita una mappatura attenta di moltissime delle realtà presenti sul territorio. Al 30/06/21 si contavano 188 cooperative definite (o autodefinte) di comunità. Questo primo dato può essere preso come spunto per indicare due aspetti importanti sul tema dell'evoluzione del fenomeno italiano. Il primo è l'esponenziale crescita del fenomeno, intorno al 2010 si contavano solo pochissimi e sparuti esempi, intorno al 2019 ci si attestava sulla sessantina (Bianchi, 2020), mentre oggi tocchiamo quasi le duecento unità. Tutto questo senza che esista una cornice legislativa nazionale che delinei le caratteristiche del modello ed è questo il secondo aspetto, ovvero, il fatto che alcune si autodefiniscono come tali e ciò favorisca la crescita del fenomeno non essendo una definizione predeterminata a monte. Ad oggi, in Italia, abbiamo svariate legislazioni regionali<sup>2</sup> e un progetto di legge nazionale ma il fenomeno sembra

<sup>1</sup> “*Economie di luogo: fotografia e dimensioni qualitative delle cooperative di comunità*” a cura di Paolo Venturi e Serena Miccolis con il supporto di Flaviano Zandonai. Aicon, 2022.

<sup>2</sup> In ordine di approvazione temporale Puglia, Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria, Abruzzo, Basilicata, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Campania, Lazio e Piemonte. Elenco aggiornato al febbraio 2022.

crescere con forza e costanza anche senza un inquadramento giuridico. Per questo motivo, le cooperative di comunità sono un fenomeno che ha trovato molto terreno fertile nel contesto italiano attraverso un movimento dal basso di numerosi gruppi indipendenti.

Tornando alla mappa delle cooperative di comunità, la concentrazione principale di queste è nel centro Italia, in particolare in Abruzzo e Toscana. Le cooperative sono per lo più localizzate nelle aree interne (3 su 5) soprattutto nelle aree intermedie e periferiche rispetto ai centri urbani. Per quanto riguarda la forma giuridica, la scelta più comune è quella della cooperativa di lavoro e produzione (44%), seguita dalle diverse varianti di cooperativa sociale (20%), mentre le restanti hanno scelto altre forme come cooperativa di servizi o di consumo. È rilevante sottolineare come la diffusione di questa forma sia avvenuta soprattutto grazie al costante lavoro delle due principali centrali cooperative italiane, ovvero, Legacoop e Confcooperative. Tra le azioni più importanti portate avanti dalle due centrali meritano una speciale menzione i progetti “Centro Italia Reload” creato nel 2018 da Legacoop per sostenere i territori del cratere sismico a cavallo tra Marche, Umbria e Lazio con fondi dedicati a gruppi che volessero costituire nuove cooperative di comunità e il bando annuale di Fondo Sviluppo di Confcooperative che pure sostiene i gruppi nella fase di start-up delle nuove imprese. A ciò si aggiunge l’evento annuale della Scuola delle cooperative di comunità, ospitato da Valle dei Cavalieri e I Briganti di Cerreto che ogni anno accoglie operatori ed esperti per dibattere sui temi della cooperazione di comunità<sup>3</sup>.

Generalmente, le cooperative di comunità nascono dalla volontà di gruppi informali di cittadini che riscontrano un bisogno o un’opportunità di sviluppo sul proprio territorio a cui non si riesce a dar risposta attraverso l’azione del pubblico o l’iniziativa del privato for profit. Nel caso delle amministrazioni locali, gli anni della crisi e della spending review hanno privato loro di un numero considerevole di risorse per far fronte ai problemi della vita pubblica.

Si pensi in questo senso alla chiusura di molti servizi locali (scuole, trasporti e presidi sanitari) oltre che al sottoutilizzo delle strutture ed infrastrutture pubbliche. Dall’altro lato, in molte zone urbane ed aree interne, le imprese for profit non trovano condizioni adeguate allo sviluppo di un business redditizio e quindi rinunciano ad investire. Di fronte all’assenza di questi attori, nelle comunità si è fatta strada l’idea di progettare, in maniera autonoma, risposte capaci di fornire benefici alle persone ed organizzazioni che vivono su questi territori garantendosi anche una propria auto sostenibilità. È per questo motivo che si giunge alla scelta delle cooperative, perché queste permettono di condurre un’iniziativa con forti obiettivi sociali, culturali, ecologici e di solidarietà sviluppando al contempo un business che possa garantire occupazione e risorse economiche da reinvestire.

Il processo di costituzione delle cooperative avviene partendo dalla volontà di dare una svolta al destino del proprio territorio approcciando i problemi secondo una logica d’inclusione trasversale di diversi attori e di implementazione di modelli

---

3 <https://www.facebook.com/scuoladellecooperativedicomunita/>.

di sostenibilità. Come riporta lo studio di Aiccon, nell'83% dei casi le cooperative nascono dai bisogni socioeconomici rilevati sul territorio (assenza servizi, abbandono degli asset locali, mancanza di occasioni per lo sviluppo). Nel 59% dei casi si constata anche una vulnerabilità del territorio, pensiamo quindi agli elementi strutturali che rendono le periferie delle città e le aree interne dei luoghi in cui la vivibilità è messa alla prova da condizioni economiche precarie, infrastrutture fatiscenti o da una fragilità fisica dei luoghi (aree sismiche). Nel 59% dei casi, i cooperatori inseriscono come elemento chiave per la nascita dell'impresa la coesione del gruppo fondatore, questo è un elemento importante perché permette di avere una leadership forte capace di guidare il processo di sviluppo della cooperativa secondo una visione chiara, che è consolidata in un gruppo radicato sul territorio. Questo è inoltre confermato da un recente studio (Bianchi, 2021) che evidenzia come la formazione delle cooperative di comunità sia il risultato, in molti casi, di un processo più ampio di sviluppo di comunità ("Community development" nella cultura anglosassone e letteratura internazionale). Nel percorso di generazione dell'idea e poi di realizzazione delle cooperative, i fondatori attingono risorse e spunti per il progetto di sviluppo dalle reti sociali che riescono a creare intorno a questo. Il cosiddetto "Capitale sociale"<sup>4</sup> è alla base del successo di queste iniziative, attraverso il coinvolgimento di persone, organizzazioni, imprese ed enti del territorio, le cooperative di comunità riescono a crescere e ad attuare la loro missione di beneficio alla comunità.

Il raggiungimento di questo obiettivo avviene attraverso la strutturazione di varie attività economiche a cui si affiancano altre di carattere più sociale, culturale ed ambientale. Dalla mappatura di Aiccon emerge come il 60% delle cooperative operi nel turismo, il 47% in tutela e conservazione dell'ambiente, il 38% in agricoltura e seguono poi servizi sociali (29%), istruzione ed educazione (22%), rigenerazione urbana (18%) e gestione di beni comuni (10%). Come si può comprendere da questi dati, l'interpretazione del proprio ruolo è, da parte dei cooperatori di comunità, molto variegata, ogni cooperativa conduce attività diverse in contemporanea e ha quindi indicato diversi tipi di servizi. Come sarà analizzato nel prossimo paragrafo, i servizi offerti dalle cooperative sono plurimi e quindi provengono al servizio della comunità in varia maniera.

Tra i vari casi di cooperazione di comunità possiamo trovare esempi di agricoltura sociale per la salvaguardia delle colture tradizionali locali, la gestione del patrimonio artistico e culturale, la promozione di un turismo slow che avvicini i visitatori al territorio delle cooperative, la creazione di comunità energetiche o la promozione di centri aggregativi e sociali. Nel corso delle prossime pagine sono presentati 4 casi che possono chiarire come il lavoro delle cooperative di comunità si attui concretamente, al fine di sottolineare le differenze e similitudini dalle cooperative sociali, i quattro casi riportati presentano altra forma (cooperativa agricola, di servizi o di lavoro).

---

4 Farò in questo caso riferimento alla definizione di Robert Putnam (2000), per cui questo è un bene collettivo intessuto nelle relazioni sociali di mutuo beneficio, governate da valori di condivisione e regole morali, al fine di accrescere il bene comune.

## Differenze e similitudini con cooperative sociali

Alla luce delle informazioni sull'attuale stato delle cooperative, sorge spontaneo chiedersi quale siano le affinità e le differenze con il modello delle cooperative sociali. Queste due forme sono simili per molti tratti ma differenti su alcuni aspetti; sebbene il loro lavoro coincida in certi punti, è bene individuare in quali caratteristiche sono dissimili al fine di comprendere per quali contesti e problemi le due forme sono le più utili.

Per quello che è dato sapere, l'evoluzione dei due modelli è molto simile. Entrambe sono nate come movimento spontaneo dal basso e per iniziativa di gruppi autonomi (Borzaga e Zandonai, 2009; Mori e Sforzi, 2018). Come le cooperative di comunità, anche quelle sociali nascono per rispondere a dei bisogni che non trovavano risposta presso le istituzioni, ovvero, le nuove necessità sociali nate dalle evoluzioni della società a cui il welfare non riusciva a dar risposta, come la cura della salute mentale o l'assistenza alle persone con disabilità o problemi di tossicodipendenza (Fazzi, 2013). Le prime esperienze partono con la forma di cooperative di lavoro ed associazioni, cercano di utilizzare dei modelli organizzativi già codificati dalla legge per poter strutturare le loro innovative proposte che puntavano ad obiettivi di chiara natura sociale. Il limite principale del sistema welfare a cui si voleva trovare soluzione era che né le famiglie, viste nella concezione di welfare italiano come il nucleo di questo (Migliavacca, 2008) né il volontariato potessero più essere in grado di assolvere ai nuovi bisogni sociali, era giunto il tempo d'istituzionalizzare nuove forme di lavoro capaci di pensare alla creazione di welfare come attività stabile. Similmente, le cooperative di comunità nascono dall'esigenza pratica di generare nuovi agenti sociali ed economici in territori fragili, sia urbani che rurali per far progredire nuovi modelli di sviluppo locale sostenibile.

La principale differenza è invece nei servizi e nei destinatari. Le cooperative sociali sono tali in quanto forniscono servizi socioassistenziali, educativi e di inserimento sociale nel mondo del lavoro, quindi, a differenza delle cooperative di comunità, quelle sociali hanno servizi ben definiti e precisi che ne identificano la natura mentre le cooperative di comunità svolgono un'ampia gamma di attività come illustrato sopra. Il punto principale della nuova forma è il servizio per la comunità in generale, il che significa capire quali sono i problemi locali e strutturare delle risposte adeguate ma non necessariamente di carattere sociale. Gli obiettivi delle cooperative di comunità possono essere di natura economica (generare lavoro in aree remote), culturale (salvaguardia tradizioni locali), ecologiche (cura del territorio) o di sostenibilità (produzione energia green) ma queste non necessariamente coincidono con obiettivi sociali.

Conseguentemente, anche i destinatari sono differenti; le cooperative di comunità si rivolgono a tutte le persone che abitano un determinato territorio e cercano di portar loro beneficio in quanto cittadini residente in una specifica comunità geografica che corrisponde spesso con i comuni di piccole e medie dimensioni o i quartieri delle aree metropolitane. Le cooperative sociali rivolgono

i loro servizi a tutte le persone che ne necessitano, indipendentemente dal loro luogo di residenza abituale. Sebbene queste siano spesso ben radicate sul territorio, non necessariamente si rivolgono solo a questo ma anzi frequentemente ampliano il loro raggio di azione al fine di poter raggiungere un maggior numero di utenti anche al di fuori delle aree ove sono ubicate.

Per questi motivi, è possibile concludere che le due forme sono molto simili e condividono diversi tratti, sia in termini di processo evolutivo che di obiettivi per il bene comune; ciononostante, differiscono sensibilmente in termini di servizi e destinatari con le cooperative sociali che si rivolgono a specifici bisogni di determinate categorie mentre le cooperative di comunità hanno l'obiettivo di dar beneficio a tutte le persone appartenenti ad una data comunità attraverso diversi servizi progettati sulla base delle necessità e risorse locali. Ciononostante, il lavoro d'inclusione sociale è possibile attraverso entrambi i modelli, sicuramente è più evidente e chiaro nelle cooperative sociali ma nonostante questo è presente anche in quelle di comunità.

### **Il lavoro d'inclusione sociale**

Il punto centrale delle riflessioni qui presentate è quindi inerente a come si possa perseguire l'inclusione sociale con un modello di cooperativa di comunità che non sia necessariamente anche sociale. Come evidenziato nei paragrafi precedenti, molte cooperative di comunità sono formalmente delle cooperative sociali, così come molte delle cooperative sociali ritengono di compiere un lavoro di promozione delle proprie comunità senza necessariamente identificarsi con il nuovo modello. Al fine di compiere un ulteriore passo nella comprensione delle peculiarità dei due modelli e capire come il più recente promuova anch'esso metodi e strumenti d'inclusione sociale, è necessario definire con chiarezza quest'ultimo concetto e comprenderne le caratteristiche.

Per inclusione sociale s'intende il processo di rimozione delle diverse barriere che ostacolano la realizzazione degli individui, la parità dei diritti e l'accesso alle risorse per il compimento di questi obiettivi. L'inclusione sociale è un lavoro per ostacolare l'esclusione sociale, ovvero, il non poter accedere ad occasioni e risorse che permettano la realizzazione delle persone ed il godimento dei diritti sociali e politici, si veda in questo senso l'abbandono scolastico, le discriminazioni, la mancanza di servizi sociali, ovvero, tutti quei tipi d'interventi e possibilità volti a fornire strumenti di crescita e realizzazione (Montanari e Mizzau, 2016).

Nel raggiungimento di questi obiettivi, il ruolo principale è chiaramente dell'attore pubblico, lo stato è chiamato ad assolvere, in prima istanza, il compito di attuatore di politiche sociali ed economiche che eliminino le barriere di esclusione sociale e permettano un'inclusione di tutti i cittadini. Nel corso dei decenni, soprattutto dalla fine degli anni '80, come evidenziato già poc'anzi, è emerso come l'azione pubblica fosse impossibilitata da suoi limiti strutturali alla realizzazione di questi obiettivi, è per questo che è divenuto sempre più rilevante il ruolo del terzo

settore (Lecce et al., 2022). Per mezzo delle sue diverse forme (es: associazioni, cooperative sociali o fondazioni tra le più note), i cittadini riescono a creare strumenti, iniziative e servizi che possono promuovere l'inclusione sociale agendo sulle dinamiche sociali che condizionano le vite delle persone e ne determinano l'esclusione dai propri diritti. Pensiamo in questo senso al processo d'integrazione nel mondo del lavoro delle persone con disabilità che ogni giorno centinaia di cooperative sociali di tipo B realizzano in Italia, ciò permette a queste persone di poter ottenere una posizione lavorativa ed un reddito autonomo che li sostenga nella loro vita indipendente. Altro tipo di esempio possono essere le associazioni di supporto scolastico a minori in contesti familiari fragili, queste mirano all'obiettivo di non far uscire questi ragazzi e ragazze dal mondo della scuola e di far ottenere loro un titolo di studio che li permetta di poter costruire migliori possibilità di vita. In altro modo, le fondazioni di natura bancaria emanano ogni anno bandi per la distribuzione di fondi al mondo del terzo settore per sostenere questi servizi e processi con risorse dedicate esattamente a questi obiettivi.

L'inclusione sociale è quindi un lungo processo che mira ad individuare e neutralizzare le barriere sociali, economiche e politiche che ostacolano la realizzazione degli individui e il terzo settore, di cui si potrebbe argomentare che le cooperative di comunità fanno parte ma ciò sarà tema di decisione in sede di definizione della legge nazionale, può agire nel concreto delle realtà degli individui per modificarne le condizioni di vita. Al fine di supportare la tesi che anche il modello delle cooperative di comunità può promuovere inclusione sociale, sono qui riportati quattro casi studio, volutamente non configurati come cooperative sociali, per permettere un paragone chiaro tra i due modi di agire e delineare come la nuova forma persegue a suo modo il medesimo obiettivo.

## Casi Studio

### *Cooperativa Agricola Coraggio*

La storia di questa cooperativa si svolge nella tenuta agricola di Borghetto San Carlo, appena fuori Roma nell'area del parco di Veio. La cooperativa è stata fondata nel 2013 e conta oggi sette soci, la sua storia però inizia ben prima della fondazione della cooperativa (che anzi converte un'azienda agricola già esistente) ed è una vicenda di radicamento sul territorio al fine di rivendicare l'uso degli spazi per il bene comune. Nel 2011 nasce il "Coordinamento romano accesso alle terre" che rivendica l'uso dei terreni incolti ed abbandonati per sviluppare una nuova agricoltura sostenibile.

Il loro manifesto programmatico è la "Vertenza per la salvaguardia dell'agro romano – Terre pubbliche ai giovani agricoltori" che chiede a gran voce di destinare i terreni agricoli non utilizzati ai giovani che vogliono trovare in questi un mezzo di sussistenza attraverso l'agricoltura biologica, sostenibile e di prossimità per il grande centro urbano romano. L'iniziativa nel corso degli anni ha costruito collaborazioni e cercato sempre maggiori adesioni da parte di cittadini, enti del

terzo settore ed attori pubblici al fine di poter dar corpo alle rivendicazioni per le terre.

*“Il 2013 una tappa importante: la petizione ‘Terre Pubbliche ai Giovani Agricoltori’, che aveva come finalità quella di mettere in luce le potenzialità dei 22 ettari di terre pubbliche della Tenuta di Borghetto San Carlo sulla Cassia, promossa sulla piattaforma Change.org insieme all’associazione Terra! Onlus e all’associazione Antimafia da Sud (10.000 firme in sole due settimane!). Di lì a poco, anche la Regione Lazio, tramite ARSIAL provvedeva all’uscita del primo bando di affidamento delle terre pubbliche dopo dieci anni di silenzio nel marzo del 2014. I bandi hanno realizzato l’assegnazione di ben 11 aree verde sul territorio di Roma e Lazio, per un totale di circa 400 ettari.”<sup>5</sup>*

Il progetto della cooperativa si rivolge a diversi livelli di cittadinanza, quella di riferimento principale abita i quartieri adiacenti. Questa è la prima comunità che la cooperativa vive quotidianamente attraverso la vendita di ortaggi e la fruizione da parte di queste persone delle aree verdi per passeggiare, fare eventi o picnic. Poi c’è un secondo livello più ampio che sono le reti sul territorio romano per lavorare su temi di politica e di cibo.

*“In questi quartieri, nonostante il verde sia molto, mancava una ‘piazza verde’ e nelle nostre intenzioni anche un progetto di contatto con la biodiversità e la produzione agricola. Noi abbiamo un progetto sulla biodiversità con circa 50 piante diverse. Offriamo spazio in quest’idea di piazza verde portando gente che può portare progetti. Il posto sta diventando un luogo per costruire relazioni.”<sup>6</sup>*

Il progetto ha quindi due volti, uno rivolto alla tematica della biodiversità, l’altro a quello della socialità; nel primo caso, i operatori sono progrediti nel recupero e sviluppo delle culture del parco arrivando ad avere numerosi tipi di piante. Il loro obiettivo è quello di rendere più coscienti le persone sui temi della qualità del cibo, del lavoro agricolo che vi sta dietro e dell’importanza della biodiversità. In termini d’inclusione sociale, questa loro azione permette alle persone di accedere a cibo più salutare e a km zero oltre che sviluppare un modello replicabile di recupero delle terre che permette un miglioramento dell’ambiente e della vivibilità della zona.

Sul secondo aspetto, la cooperativa si propone di offrire uno spazio verde e gratuito per tutti i cittadini delle zone urbane e periferiche adiacenti al loro parco. Questo ha un forte valore e significato, sempre in termini di miglioramento delle condizioni di vita della comunità di riferimento, la cura di spazi verdi e l’accessibilità a questi in zone ai margini di una città come Roma garantisce ai cittadini un beneficio che impatta sulla salute potendo avere luoghi di natura dove vivere il tempo libero.

---

<sup>5</sup> <https://www.coop-coraggio.it/la-cooperativa/la-storia/>.

<sup>6</sup> Intervista socio Cooperativa Coraggio. Novembre 2021.

### *Cooperativa Fer-menti Leontine*

La storia di questa cooperativa di servizi sposta invece l'attenzione sul tema dello spopolamento delle aree interne, la cooperativa ha infatti sede a San Leo in provincia di Rimini, il comune è classificato come "area interna periferica"<sup>7</sup> ed è soggetta a spopolamento con un numero di residenti di circa 2860 unità<sup>8</sup>. L'idea della cooperativa nasce a seguito della chiusura dell'ultimo forno per panificare nel paese, aprendo quindi un vuoto materiale ma anche nello spirito di questo. Come in molti altri casi, di fronte all'incessante abbassarsi delle saracinesche delle ultime botteghe, molti cittadini ed amministrazioni s'iniziano ad interrogare su come trovare una soluzione. Il rimedio divengono le cooperative di comunità, soluzioni che permettono di aggregare le volontà e risorse delle persone per realizzare progetti per salvare piccoli paesi come San Leo e riaprire le botteghe storiche per dare un futuro a questi territori. Il progetto è molto sentito, tant'è che ha trovato l'appoggio di ben 63 soci che hanno deciso di sostenere a vario titolo l'iniziativa.

*"Una delle ferite più dolorose per la comunità è stata la chiusura del forno di paese avvenuta alcuni mesi fa. Un po' perché è scomparso un servizio importante per le famiglie che ancora abitano nella parte alta del Paese, un po' perché si trattava di un luogo identitario dove, negli anni, si sono costruite relazioni e persino risolti dei conflitti. Una volta compreso il legame affettivo con questa attività abbiamo deciso, insieme alle persone del paese e del territorio circostante, di costituire la cooperativa di comunità partendo proprio dal recupero del forno, pur nella consapevolezza che questo sarebbe stato solo il primo step."*<sup>9</sup>

La cooperativa programma, inoltre, di riaprire il bar ed il minimarket del paese oltre che puntare sul turismo, che nella zona è una delle attività principali. In generale, i cooperatori vedono come fondamentale il riattivare i rapporti umani con le persone che sono la base per la costruzione di progetti che agiscono a tutto tondo sul benessere della comunità e possono portare beneficio a tutti.

Costruire relazioni significa per loro usare la cooperativa come agente economico che non si mette in competizione con gli altri soggetti del territorio ma in dialogo, al fine di costruire progetti ed iniziative per cui tutti possano avere un ritorno. In questo senso, il turismo diviene un volano per l'economia da cui diversi soggetti possono trarre vantaggio, quindi i clienti dei B&B locali che possono avere in paese dei servizi, i ristoratori che possono avere maggiori clienti, il tutto genera risorse ed il mantenimento di presidi locali che possono garantire la continuità abitativa in questo borgo. Su tutti, la cooperativa rivolge la sua attenzione alla popolazione anziana, tra le fasce che più permangono nelle aree interne

7 <https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/lavori-preparatori-snai-2021-2027/mappa-aree-interne-2020/>

8 Istat 01/01/21.

9 <https://www.fermentileontine.it/la-cooperativa/>.

italiane. Il mantenere delle attività in questi territori, nonché dei residenti stabili, permette di evitare l'isolamento di queste persone.

*“Noi lo intendiamo [lo sviluppo sostenibile, Nda] come quello sviluppo dove si vanno a ri-attivare quelle connessioni che si stavano perdendo. Uno sviluppo sostenibile è il fermare l'abbandono delle aree interne, giovani che lavorano, famiglie che permangono, tradizioni che rimangono e che rispecchiano di più il rispetto dell'ambiente, della natura e dei processi lenti. Questo è sviluppo sostenibile, il tenere qui le persone che altrimenti scapperebbero”.<sup>10</sup>*

In questo senso, la cooperativa lavora al fine di arginare processi di marginalizzazione sociale di territori delle aree interne e dei loro abitanti. Questi luoghi stanno affrontando un costante processo di spopolamento, di riduzione dei servizi e di venir meno di possibilità di crescita economica. Il lavoro delle cooperative di comunità in queste zone, come testimonia la Cooperativa Fer-menti Leontine ed il loro caso, è paradigmatico di molte altre realtà. È con nuovi modelli sostenibili, che mettono al centro le relazioni umane, la crescita delle comunità ed il loro benessere, che si può pensare a come non escludere questi territori ed i loro residenti dalle risorse ed opportunità per crescere. Sicuramente sarà necessario un rinnovato sforzo dell'attore pubblico per rigenerare molte delle infrastrutture e servizi in questi luoghi per fermare la deriva di abbandono dei borghi e paesi (si attende in questo senso le direttive e azioni sul PNRR) ma la presenza di iniziative autonome dei cittadini permette di poter programmare e progettare azioni disegnate sui bisogni locali.

### *Cooperativa Germinale*

In Valle Stura, zona del cuneese, ha sede dal 2018 questa cooperativa di produzione agricola (dal 2016 progetto di volontariato con terreni in comodato d'uso gratuito) che coniuga la coltivazione sostenibile e l'accoglienza dei migranti. Anche in questo caso i temi della sostenibilità tornano come centrali nella concettualizzazione del lavoro di comunità dei 12 soci che compongono questa realtà. Nel caso di questa cooperativa piemontese, l'idea del beneficio per la comunità si materializza nella cura del territorio, salvaguardia delle specie autoctone, educazione alla tutela ambientale ed integrazione dei migranti.

*“Lo sviluppo sostenibile lo intendiamo come uno sviluppo senza input esterno e prendendo ciò che il territorio offre, valorizzandolo con micro-filiere e poi creare un prodotto commerciale. [...] La popolazione è molto anziana e sta a poco a poco diminuendo. Una generazione custode delle tradizioni di una volta che però vanno perse. Chiedersi che destino si vuole dare alla valle dà risposta alla domanda. Si cercano interazioni con gli altri giovani dà un po' più di respiro e di pensiero.”<sup>11</sup>*

---

<sup>10</sup> Intervista a socio Cooperativa Fer-Menti Leontine. Novembre 2021.

<sup>11</sup> Intervista a socio della Cooperativa Germinale. Novembre 2021.

Nel corso degli anni, altri proprietari hanno offerto loro terreni o colture da seguire e riabilitare dato che loro non potevano prendersene cura; la cooperativa gestisce mele, castagneti ed un mirtillo. Da queste relazioni, i cooperatori hanno imparato molto delle tradizioni e culture locali e ne sono divenuti custodi comprendendo che la storia e le tradizioni delle vecchie generazioni andrebbero perse senza questo lavoro. L'obiettivo è quello di coinvolgere in maniera partecipativa le persone della comunità anche nelle produzioni, la cooperativa s'interfaccia inoltre che le istituzioni locali come il comune e il parco del Monviso per rendere la sensibilizzazione alla cura del territorio un aspetto compreso da tutti gli attori di questo.

Da subito però i fondatori hanno avuto anche l'idea di coinvolgere quattro migranti che si trovano presso il Centro di Accoglienza Straordinaria locale ed aiutarli nel loro processo d'inserimento nel territorio. A distanza di due anni dalla loro assunzione, i migranti hanno ottenuto il permesso di soggiorno e sono integrati nel territorio. Questo caso ripropone le tematiche già esposte sopra, ovvero, dell'agricoltura sociale e biologica come forma di lavoro con e per le comunità, al fine di educare queste al valore della biodiversità locale connettendo questa al legame con le tradizioni del passato. A ciò si aggiunge l'importante lavoro d'integrazione sociale ed economica dei migranti, un aspetto non secondario in zone rurali e montane dove le possibilità d'integrazione possono essere più ridotte. Questo spiega molto delle intenzioni dei cooperatori, fondere il passato e le attività di agricoltura sostenibile con il presente fatto di migrazioni internazionali e persone con culture diverse che cercano di vivere una nuova vita in Italia.

### *Cooperativa Miledù*

Un caso molto simile a quello di Germinale è la Cooperativa Miledù di Brunate in provincia di Como, anche questa è un'esperienza molto recente che cerca di coniugare la tutela del territorio, la salvaguardia delle tradizioni con l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati. Nel comune lariano, così come nella zona circostante, nel corso dei secoli si è sviluppata l'arte dei muri a secco al fine di recuperare terreno coltivabile e spazi per la pastorizia. A seguito del boom economico e dello spopolamento delle aree montane nella seconda metà del '900, questa pratica ha rischiato di andar persa così come tutto il patrimonio architettonico nella zona del lago di Como. Miledù ha intercettato questo problema e si è posta nell'ottica di salvaguardare queste conoscenze e strutture attraverso il suo lavoro edilizio, la cooperativa è di lavoro e produzione con la qualifica d'impresa sociale, è quindi il caso che più si avvicina al mondo delle cooperative sociali.

*“Ci prendiamo cura del territorio, noi cerchiamo di migliorarlo, di renderlo più attrattivo ma al contempo cerchiamo anche di promuovere un modello di società*

*inclusiva; quindi, cerchiamo di accompagnare la comunità in un percorso di consapevolezza perché la comunità deve farsi carico delle sue problematiche.”<sup>12</sup>*

I 19 soci che l'hanno fondata e la sostengono la mantengono attiva incorporando anche attività di giardinaggio, erboristeria e apicoltura. L'obiettivo dell'organizzazione è di espandersi attraverso contratti di rete con altre realtà dell'economia sociale della zona al fine di poter favorire collaborazioni ed economie di scala. Questo caso ripropone il tema della cooperazione di comunità come mezzo per l'inclusione sociale di migranti e della tutela del paesaggio al fine di mantenerlo vivibile ed accessibile alle persone.

## **Conclusioni**

L'inclusione sociale è sicuramente uno dei temi della cooperazione di comunità, sicuramente non quello centrale, che più spesso è lo sviluppo locale e sostenibile attraverso forme di partecipazione allargata, però emerge come un obiettivo che può trovare spazio in questi progetti. Lo svolgere un'attività al fine di dare un vantaggio e beneficio alla comunità comporta anche il domandarsi quali siano le soluzioni migliori affinché questa possa beneficiare dell'operato delle cooperative. Questa riflessione sul proprio compito e l'obiettivo di essere al servizio della propria comunità porta le cooperative ad interrogarsi su quali aspetti queste possano agire per migliorare le condizioni di vita e prevenire o arginare l'esclusione sociale. Questo compito viene assolto mettendosi in relazione con il territorio e proprio attraverso queste reti, le cooperative divengono agenti di sviluppo sostenibile ed inclusione sociale generando un mutuo beneficio tra loro e le comunità che travalica i soli soci di queste imprese collettive.

---

<sup>12</sup> Intervista a socio della Cooperativa Miledù. Novembre 2021.

## Bibliografia

Bianchi M, (2020), *A critical analysis of Italian community co-operatives: qualitative research through social capital theories for investigating territorial connections and community development processes*, University Carlo Bo, Urbino. Available at: <https://ora.uniurb.it/handle/11576/2673161#.XqhDgGhKg2w>.

Bianchi M, (2021), *Italian community co-operatives: structuration of community development processes in Italy*, Review of Social Economy. Routledge: 1–27. DOI: 10.1080/00346764.2021.2006765.

Borzaga C. and Zandonai F., (2009), *Impresa sociale in Italia*, Roma: Donzelli Editore.

Fazzi L. (2013), *Terzo Settore e Nuovo Welfare in Italia*. Milano: Franco Angeli.

Lecce A., Viola I., and Sibilio M., (2022), *Inclusione sociale e terzo settore: uno studio per valutare il livello d'inclusione delle organizzazioni del terzo settore presenti sul territorio campano*, Nuova Secondario Ricerca 3. DOI: 10.1093/acrefore/9780190264093.013.1282.

Migliavacca M., (2008), *Famiglia e lavoro. Trasformazione ed equilibri nell'Europa Mediterranea*, Milano: Bruno Mondadori.

Montanari F., Mizzau L., (2016), *I luoghi dell'innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, Roma: Fondazione G. Brodolini. Available at: <https://pubblicatt.unicatt.it/handle/10807/101194> (accessed 4 May 2022).

Mori P.A., and Sforzi J., (2018), *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Bologna: Il Mulino.

Putnam R.D., (2000), *Bowling alone: the collapse and revival of American community*. New York: Simon & Schuster.